

NEL NOME DEL BELENUS

Pianarella dall'alba al tramonto

*Incredibile non è la difficoltà in sé,
ma piuttosto la fortuna di aver avuto una voglia così intensa di affrontarla.*

P. Berhault

La sessantottina idea del “cercare una strada che sia la mia piuttosto che una strada per me” mi ha sempre appassionato, impegnato e ripagato con belle soddisfazioni.

Innanzitutto per costruire la propria strada è necessario informarsi e vagliare attentamente le strade percorse da chi ci ha preceduto...ed è questa la prima volta che si varca la soglia del sogno.



Si confronta la propria esperienza con quella degli altri, siano essi “grandi” o persone comuni e si scopre che anche i “grandi” sono persone comuni afflitte da insicurezze e costretti ad affrontare i problemi che la quotidianità propone. Così, ad esempio Cassin per scalare aveva liberi solo i finesettimana; e Gogna aveva un pessimo rapporto con l’università tanto da frequentarla molto raramente...

La consapevolezza di aver qualcosa in comune con chi ha tracciato linee indimenticabili è il passo decisivo che ti porta ad alzarti alle 5 del mattino nei sabati di febbraio, incurante del fatto che il sole farà capolino solo tra un paio d’ore che anche allora l’aria rimarrà frizzante...

Se poi avete la sventura, come è capitato al sottoscritto, di trovare un socio di scalata che ama le zone sperdute, le vie trascurate dai più (vuoi per l’avvicinamento, per la roccia non perfetta o per la chiodatura lunga) allora vi potreste ritrovare, in scarpe da ginnastica, sprofondati nella neve fino al cavallo con i pantaloni fradici e ancora un’ora di cammino da percorrere prima di attaccare a via...

Ecco, quello non è il momento di imprecare contro la malasorte, ma piuttosto respirate a fondo e guardatevi intorno. Scoprirete che l’essere immersi (!) nella natura vi farà sentire parte di essa! Ah, godetevi l’attimo prima che la neve abbia finito di sciogliersi nelle vostre scarpe...

Purtroppo, a vivendo in città, si dimentica che l’uomo è parte della natura e non qualcosa di estraneo ad essa. E se non mi sento parte dell’ambiente circostante non mi pongo nemmeno il problema se esso vada rispettato.



Ma torniamo alla strada.

Essendo cresciuto poco distante da Savona, la Pietra del Finale è stato il primo banco di prova per sperimentare i miei limiti e, soprattutto trascorrere delle piacevoli giornate con mio Papà.

Il bello di Finale è che, pur trovandoti a due passi dall'auto, puoi ancora vivere sensazioni primordiali: combattere con un cespo di lentisco per avere ragione di un tiro o a sostare in un antro con le pareti giallo ocre e il pavimento cosparso di finissima sabbia, per non parlare dei denti di squalo nascosti sulle varie vie...



Ricordo ancora la gioia di quando Papà mi ha concesso l'onore di salire la prima via da capocordata. Naturalmente è stato il mitico Spigolo di Perti. Allora nessuno lo aveva ancora imbrigliato in una fila di spit e, anche altrove, le possibilità di cercare l'avventura erano maggiori... Dopo quella volta Papà mi ha mostrato altri posti: Cucco, Corno, ...

Eppure una parete rimaneva coperta di mistero. La vedevo tutte le volte che ci recavamo a Cucco (allora l'autostrada non si prendeva "perché costava" e il viaggio a Finale poteva durare anche un'ora!), ricordo che mentre Papà guidava io mi sporgevo dal finestrino per vedere la fine di quella successione di cenge, antri rossi, placche grigie e poi ancora antri gialli e cenge... Pianarella, insomma.



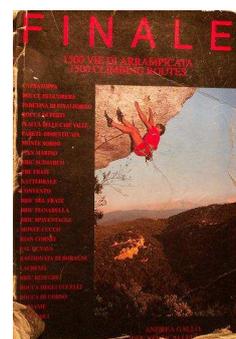
Papà andava a memoria sulle vie già percorse con il mitico Otto (da bambino, sicuramente uno dei miei supereroi preferiti), o al massimo faceva affidamento alla piccola guida stilata da Calcagno Grillo e Simonetti nel 1976...La guida era farcita di A1 e A2 e il VI (usato con incredibile parsimonia!) era ancora il limite delle possibilità umane.

Ricordo ancora che vie come quelle ai Frati venivano semplicemente ignorate: *"nei pressi del Bric Grigio si alzano alcuni spuntoni di roccia ben visibili anche dalla strada. La fantasia popolare li ha soprannominati -i frati- per la loro forma caratteristica. Sono solcati da itinerari di scarso interesse."*

Poi un giorno mi regalò la guida di Gallo del 1994.

Quel giorno avevo fatto la Luc a Cucco da primo e quello era il mio premio.

La copertina era bellissima: nera con una ragazza che scalava un tetto. Costava 35.000 lire! Solo allora, mi pare fosse il '99, scoprii che Finale non era più soltanto Calcagno, Vaccari, Grillo, ma anche Gallo, Lang, la Belmonte. Non solo vie lunghe e ambienti solari ma anche singoli tiri iperduri in grottini sparsi nella macchia.



E fu una rivelazione!

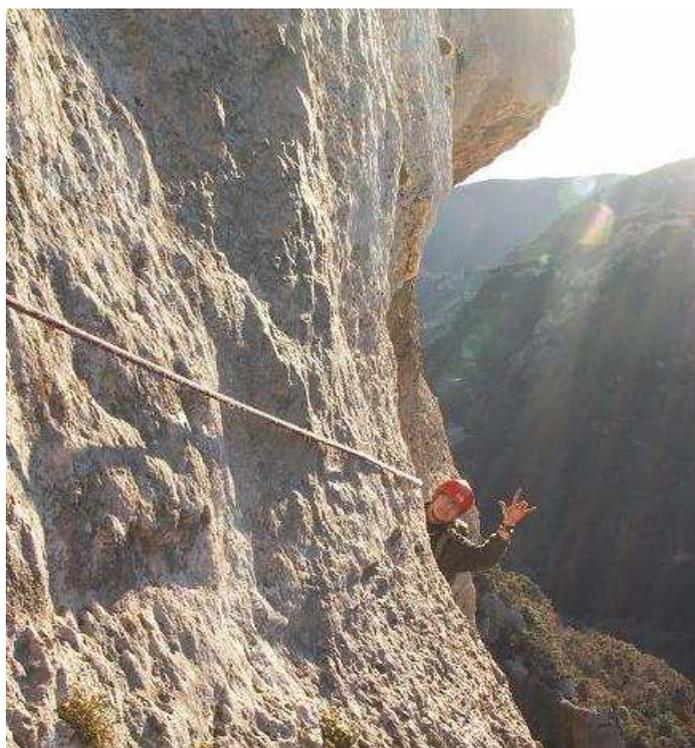
Eppure, anche su quella guida (che ai miei occhi appariva così nuova!) Pianarella era considerata un mondo a parte, nel riepilogo finale del capitolo dedicato a Pianarella le vie erano classificate secondo il loro impegno globale (F, ..., ED) anziché secondo il passo più duro di ogni tiro come accadeva per tutte le altre pareti della guida...

Ad aggiungere mistero alla parete contribuiva anche la vaga citazione di una via del 1985. Su quella guida tutte le vie di Pianarella sono tracciate su una foto (a dir la verità non molto chiara) eccetto una: Never Ending Story. Di questa si dice solo che partendo dalla Fivy finisce sulla Margherita è lunga 430m e oppone difficoltà massime di 6a...un enorme traverso sul Paretone!

Nel 2001, finalmente, Papà mi introduce a Pianarella. Come spesso accade è un obiettivo più ambizioso a spingerlo a portarmi sul Paretone; in estate vorrebbe portarmi a fare la De Cessole sul Corno Stella e per testarmi sceglie la via Lunga. Ricordo una giornata uggiosa, trascorsa nel bosco alla ricerca di placche chiodate. Fummo costretti a risalire ripidissime scarpate di terra, aiutandoci alla meglio con le radici dei lecci...Solo nella parte alta, per caso, rintracciamo la via, che seguiamo fino all'esposto traverso di 8m (IV+) dell'ultimo tiro. Lo ricordo come fosse ora. Papà era già nel bosco sommatale e imprecava perché stava iniziando a piovere. Io ero sotto il tetto con i piedi sul cornicione che avrei dovuto percorrere verso destra. Ma il vuoto era notevole e il prossimo chiodo così lontano...un volo avrebbe sicuramente significato trovarmi a penzolare nel vuoto 5 o 6 metri sotto il cornicione e a 20 metri da terra...

Dopo lunghissimi minuti, in qualche maniera, ne uscii ritrovandomi per la prima volta, esausto ma felice, sulla piatta e boscosa sommità di Pianarella. Lo sguardo compiaciuto di Papà per aver portato a termine la via fece il resto e, nonostante la pioggia, divallammo davvero soddisfatti!

A proposito di Corno Stella! Sulla pubblicazione per il centenario della prima salita rimasi colpito dall'elegantissima traversata di Berhault lungo la caratteristica vena di quarzo della Sud-ovest. Una via fatta senza lasciare traccia alcuna, infatti la *Voie Lactée* utilizza protezioni delle vie già presenti senza appesantire ulteriormente la ragnatela di vie che tappezzano l'ex Roc Inaccessibile!



Dopo il battesimo sulla via *Lunga* sono tornato a Pianarella altre volte, ma sempre e soltanto con persone care: irene, Michele, ancora Papà, Richy e Gabriele.

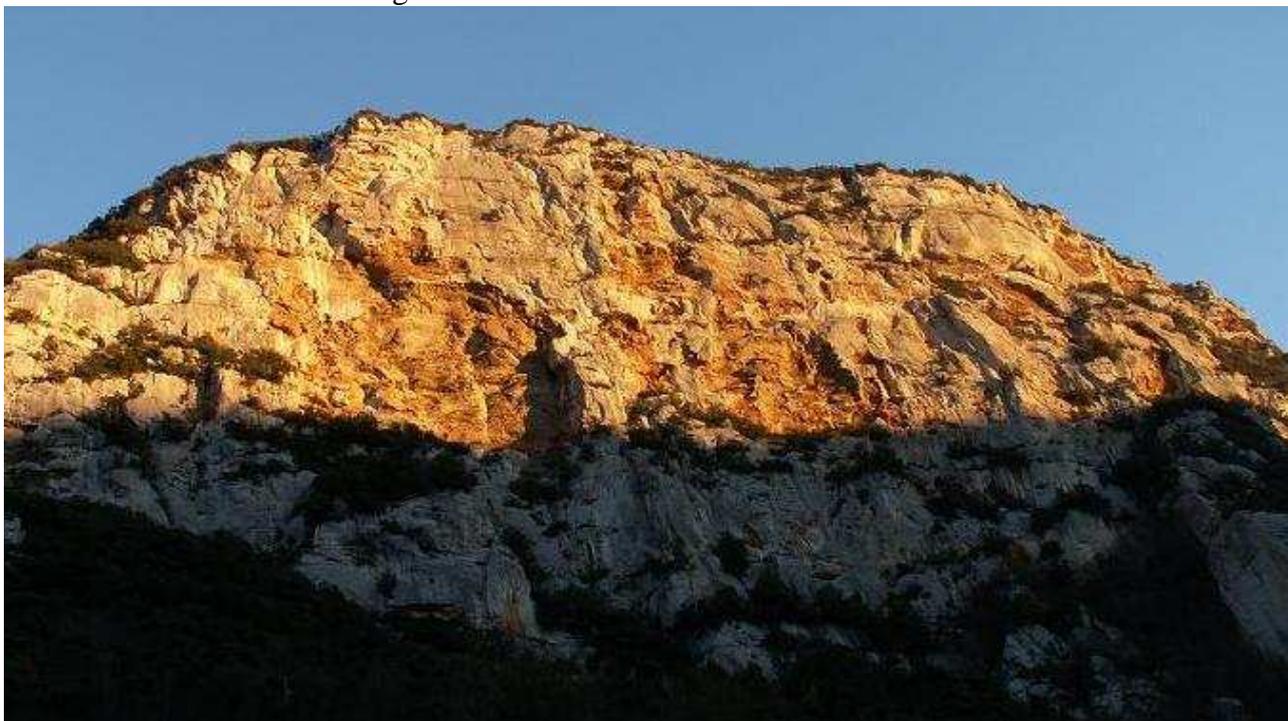
Ho scalato i bei tiri finali a buchetti rossi della *Fivy*, la mitica erosione della *Grimmonett*, l'incredibile tiro dei cristalli della *INPS*, il temutissimo traverso a cretine della *Catarifrangente*, le compattissime placche grigie della *Gianni Pajer*, i diedri dell'*Amicizia*,...

E ogni volta che ho raggiunto la cima (spesso a sera) mi sono sentito pervadere da un'incredibile pace interiore. E' la consapevolezza di aver vissuto belle sensazioni in un posto dove il vuoto mozza il fiato... verso gli ultimi tiri Pianarella si abbatte un po' e ti permette di ripensare a tutto ciò che ti stai lasciando alle spalle...allora ti accorgi che si è alzata una leggera brezza e il sole è già calato dietro il

Carmo. Non rimane altro che recuperare il compagno, abbracciarsi e sdraiarti al suolo per gioire del fatto di poter rimanere ancora un po' a contatto con questo luogo così speciale.

Nell'ottobre del 2007 sono tornato a casa (in quel periodo stavo facendo la tesi in Germania) per dare l'ultimo esame della mia carriera. Tra un modello atomico e l'altro mi è venuta una voglia smisurata di essere a Pianarella. Così ho convinto Richy a fare il suo esordio a Pianarella. Quel giorno abbiamo percorso la Gianni Pajer. Ed è proprio alla sosta sopra al tetto che guardandomi a destra e sinistra ho visto quanto fossero vicine la Catarifrangente e la Vaccari in quella zona. La roccia, poi, era piuttosto articolata e forse sarebbe stato possibile attraversare anche per uno come me...

Tornato in Germania ho subito cercato se avevo una bella foto di Pianarella per varcare la soglia del sogno. Avevo una foto fatta al tramonto dal ponte di Ca' di Alice ed essendo così a ridosso non manteneva le distanze ma in ogni caso il dado era tratto.



Ho iniziato a giocare con il mouse, ingrandendo al massimo la foto per cercare di capire se tra un pixel e l'altro si celavano zone scalabili o placche inchiodabili...Ne ho parlato con Gabriele e con Cristina e li ho convinti a partecipare al progetto "Traverso". Poi Gabriele, mi ha anche fornito una bella foto di Pianarella, elaborata da Cesare Marchese, con tutte le vie tracciate. Da quella si capiva che il traverso era possibile! Ora era necessario capire se si potessero sempre utilizzare soste già attrezzate oppure sarebbe stato necessario doverne chiodare alcune...



Durante tutto il 2008 sono riuscito ad andare a Pianarella solo una volta. Con Papà abbiamo salito la INPS per vedere il famoso tiro su cristalli di calcite. Meravigliosa!

Poi, complice anche un progetto più ambizioso, poche settimane fa ci siamo decisi!

La scusa è stata l'Equinozio di Primavera.

Richy, ormai local del Finale, ci ha proposto di seguire il simpaticissimo Lorenzo Carlini e la sua allegra ciurma a vedere l'alba dell'Equinozio attraverso un foro praticato nella parte alta di un piccolo menhir eretto da qualche parte nel bosco sommitale di Pianarella...

E così il 21 marzo ci siamo svegliati alle 4:30 per inseguire il nostro sogno pianarellico...In perfetto stile finaleros, ci siamo lasciati portare fuori strada da Richy ancora prima di raggiungere il menhir.

Quella mattina, sulle alture tra San Bernardino e Pianarella, le bestemmie di Chiaretta hanno risuonato potenti ben prima del canto del gallo.

In ogni caso eccoci alle 6:20 puntuali per l'alba. Il gruppo è davvero ben assortito ma su tutti spiccano il sapiente Carlini, l'emblematico Geometra e il suonatore di cornamusa capace di rendere ancora più unica quest'alba finalese.

Dopo aver onorato il rito ed esserci quindi ingraziati il dio Belenus, abbiamo preparato il materiale e consumato una parca colazione. Salutati gli amici, Ga ed io ci ritroviamo soli nel vallone tra Pianarella e Spaventaggi e, come al solito iniziamo a battibeccare.

Nulla di grave, è il nostro modo per stemperare la tensione!



Alle 7:40 attacchiamo l'ultima nata a Pianarella: *L'impari lotta del Conte di Monte Sordo e del drago Sanguineo* che, nonostante il nome, è una piacevole via: roccia ottima ed esposizione garantita!

Seguiamo integralmente i primi tre tiri di questa via trovandoci già ad affrontare dei traversi ben esposti, antipasto per quello che ci proporrà la giornata (tra cui la famosa placca sospesa della *Catarifrangente...*). L'aria è fredda e la giacca è d'obbligo. Ga arriva persino a sostenere che l'aderenza sia ottima! Boh, sarà...



A metà del quarto tiro inizio un lunghissimo traverso verso destra, superando la cengia dell'*Autunno dei Moicani* e faccio sosta soltanto quando l'attrito della corda risulta insostenibile. Sono a pochi metri dal masso piatto che fa da tetto alla

seconda sosta della *Fivy*.

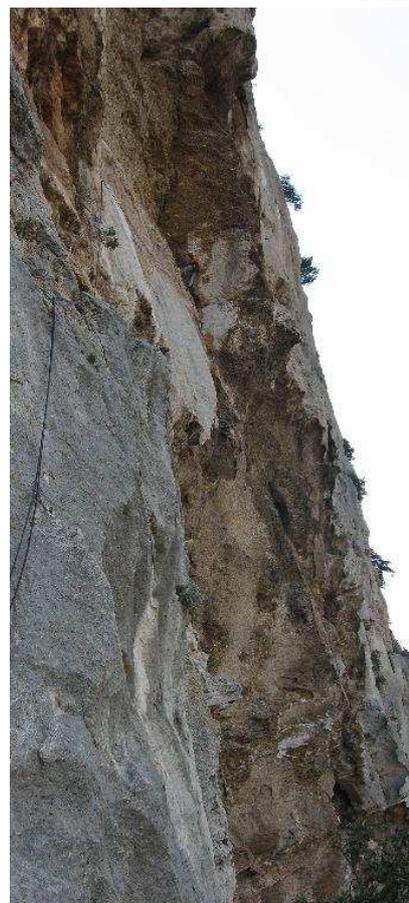
Gabriele mi raggiunge e si dichiara soddisfatto dell'idea del traverso. Lui! Che piuttosto di andare a Finale starebbe chiuso in casa...

Adesso siamo davvero all'inizio delle difficoltà.

E' necessario superare il passo di 6a+ della *Fivy* e poi traversando ancora su roccia rossa andare ad inserirsi sulla *Catarifrangente* proprio all'inizio della placca sospesa.

Gabriele è rapidissimo (supera in libera il passo ostico della *Fivy* proprio come se sapesse scalare!) dopo circa mezz'oretta mi fa cenno di partire dalla sosta al termine della placca.

Attacco risoluto il passo duro della *Fivy*. Fa freddo ma non riesco a convincere le mie dita che ciò sia un bene per l'aderenza... Si rifiutano di chiudersi sugli appigli, in più alla sosta mi ero tolto le scarpette con il risultato di avere le punte dei piedi gelate...Alla faccia dell'aderenza!



Insomma, diciamo che il passo è troppo duro per me e mi tocca esibire un paio di virtuosismi dell'artificiale (diciamo A0+) ma ne vengo a capo anche io. Chapeau Ga!

Dopo la facile traversata su roccia rossa mi trovo all'inizio della placca...

A questo punto è necessaria una precisazione su questo tratto della *Catarifrangente*.

La famosa placca si trova sospesa sopra l'erosione più alta di Pianarella (quella di sinistra), ovvero circa 50m sopra le cenge sottostanti. E' piuttosto verticale e costituita da piccole ma nettissime crestine non più grandi di un paio di centimetri. La *Catarifrangente* la attraversa in tutta la sua lunghezza, circa 10m e le protezioni sono un fittone all'inizio, uno dopo 5 metri e altri due prima della sosta, data la compattezza della roccia non è possibile integrare (a meno di non avere dei cliff con sé...). A complicare le cose c'è il fatto che il fittone a centro placca si trova un po' più basso di quello iniziale cosicché al secondo tocca scalare in leggera discesa, sul 5c, senza essere sostenuto dalla corda...E vi assicuro che quando si deve togliere il moschettone dal fittone a inizio placca non è per nulla di aiuto pensare che Calcagno di lì è passato con gli scarponi rigidi nel 1979!!!



Le ho tentate tutte, all'inizio espedienti tipici dell'arrampicata fino ad arrivare alla respirazione yoga ed infine ad invocare l'aiuto del dio Belenus...in qualche modo, dopo circa un'ora raggiungo Ga in sosta.



Il tiro dopo è anche più esposto ma per fortuna meglio chiodato (a patto di moschettonare, tra gli altri, un laccio da scarpa rosa e un tappo di lavandino in gomma nera...) e dopo un po' di resting su un chiodone di dubbia tenuta esco sull'accogliente cengia seguente. Finalmente un pavimento orizzontale sotto i piedi!

Quando Ga mi raggiunge è già mezzogiorno.

Abbiamo percorso 6 tiri in poco più di 4 ore, manca ancora almeno un'ora prima che il sole scaldi la parete e da adesso ci tocca traversare nell'incognito a caccia della sosta della *Gianni Pajer*... Per fortuna il tiro tocca a Ga!

Dopo pochi metri aggira uno spigolino e lo perdo di vista. Mi assicura di aver trovato dei fittoni, la corda fila lenta ma regolare. Ogni tanto qualche pausa, e un richiamo "All'occhio eh!". Poi mi grida di raggiungerlo. Verso l'una ci ritroviamo entrambi sul robusto leccio che costituisce la sosta della *Vaccari* sotto il diedro bianco. Un po' titubante parto in orizzontale verso destra (e dove

altrimenti?) alla caccia di una cengia rossastra intravista dietro lo spigolino. La traversata per quanto esposta è facile (metto un chiodo solo per tranquillità di Ga che la dovrà fare da secondo) e ci permette di raggiungere la sosta in grotta della *Calcagni*. Fantastico!

Il sole fa capolino e ormai dovremmo essere a metà della parete, abbiamo già 8 tiri alle spalle!

Da qui Ga non se la sente di traversare in orizzontale a verso lo strapiombo della *Grimonett* e risale il tiro della *Calcagni*, un bel 6a, per poi traversare ancora e delicatamente su gravione fino alla sosta della *Grimonett* sotto il diedro di 6b. Ben fatto!



Da qui traverso in leggera discesa ad acchiappare una sosta della *Gni*.

E poi ancora verso destra con andamento discendente, non riesco a proteggermi altrimenti che con cordini su alberelli dal diametro inferiore al centimetro e un friend incastrato fantasiosamente in una fessurina. Ma dopo circa un'ora di battaglia eccomi letteralmente "atterrare" sulla cengetta dove la *INPS* incontra l'*Amicizia*.

"Lorenzoooo...Gabrieleeee..."

Le urla di Richy giungono chiare e ci distolgono dal nostro isolamento verticale.

Lo vediamo sbracciarsi al parcheggio di Ca' di Alice!

Rispondiamo contenti ai suoi richiami, è bello avere qualcuno che veglia su di noi!

Una rapida occhiata all'ora ci riporta alla realtà, sono le 16:40 (abbiamo circa due ore di luce e un solo frontalino, scarico, nello zaino...). Controlliamo anche la foto con tutti i tracciati della parete, da qui dovremmo poter traversare per cenge fino alla base degli ultimi due tiri della via *Lunga*. In ogni caso è meglio affrettarsi!

Partiamo rapidi di conserva fino a trovarci la strada sbarrata da un anatro giallo con sabbia finissima e il pavimento crollato. Incredibilmente troviamo un buono spit che ci permette di calarci su una cengetta 15 metri più sotto. Di qui traversiamo ancora in discesa per paretine invase da lentisco e piccoli lecci. Ancora nel bosco fino ad imbatterci in una sosta a fittoni alla base di una bella fessura diedro!

La bella notizia è che finalmente siamo sulla via *Lunga*, quella meno buona è che essendo scesi più del previsto abbiamo ancora tre tiri da scalare e circa un'ora e mezza di luce...



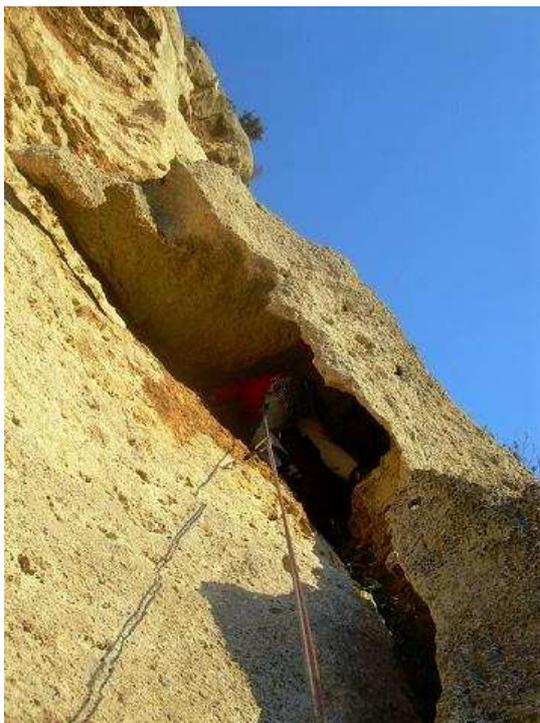
Dopo una rapida sosta ristoratrice parto lesto su difficoltà finalmente piacevoli e bella roccia e in breve raggiungo la sosta 30 metri più in alto. Da qui ci tocca ancora un trasferimento. In pochi minuti ci troviamo immersi nella fitta macchia mediterranea, ma anziché tornare sulla "retta via" sfondiamo verso...uno degli antri più belli che ci sia mai capitato di vedere! Dalla salita di 8 anni fa, me lo ricordavo immenso e da togliere il fiato. Adesso, però, accesa da questa luce serale la distesa di finissima sabbia gialla sotto i nostri piedi e le mille forme che prendono vita davanti ai nostri occhi (e, forse il fatto di avere solo

più due tiri da scalare) ci fanno davvero pensare di essere sbucati dentro un sogno...

Ga parte per il penultimo e caratteristico tiro, nel quale si deve entrare in un accogliente guscio di roccia per poi uscirne verso l'alto, quasi una seconda venuta al mondo nella cangiante luce di questo tramonto!

Ormai soltanto un tiro ci separa dalla fine di questa avventura e quasi a malincuore ne attacco il boulderoso inizio. Quando raggiungono l'inizio del traverso di IV+ che qualche anno fa mi aveva fatto tribolare non poco, il sole è appena tramontato dietro al Carmo. Affronto il traverso con sicurezza e delicatezza ripensando a come il tempo, le esperienze, le persone incontrate possano cambiare il nostro giudizio nei confronti del mondo...non c'è nulla di assoluto ma tutto dipende dal momento e dal modo in cui si vivono determinate esperienze. Ciò mi rincuora!

Ancora un traverso e poi finalmente mi aggrappo al primo albero del bosco sommitale. Il vento ha ripreso a soffiare e attorno a me c'è il solito pacifico intrico di macchia mediterranea. Monto la sosta e mentre recupero Ga ripenso a tutta la roccia che abbiamo attraversato oggi. A tutte le storie che abbiamo incrociato inseguendo la nostra bizzarra idea. Ripenso a 11 ore fa quando la parete e le sue incognite ancora ci sovrastavano...poi Ga fa capolino dall'ultimo spalto roccioso. Ci guardiamo in silenzio. Attorno a noi solo vento e i cocuzzoli di Scimarco, Perti e Bric Grigio.



“Ga! Oggi l'abbiamo proprio fatta grossa!!!”

ATTRAVERSO PIANARELLA (o VIA DEL BELENUS)

Gabriele Canu e Lorenzo Fanni, 21 marzo 2009 (equinozio di Primavera)

550m, 17 lunghezze, max 6a

- | | |
|--|--|
| L1: 5a, 35m <i>L'impari lotta...</i> | L10: 5c, 15m coll. <i>Gni</i> |
| L2: 5c, 25m <i>L'impari lotta...</i> | L11: 5c, 20m coll. I.N.P.S. |
| L3: 5c, 30m <i>L'impari lotta...</i> | L12: pass. III, 30m , trasferimento |
| L4: 5a, 50m collegamento con <i>Fivy</i> | D1: 15m (doppia) |
| L5: 6a+, 40m <i>Fivy+Catarifrangente</i> | L13: pass. IV, 25m , trasf. |
| L6: 5c, 25m <i>Catarifrangente</i> | L14: 5b, 30m <i>Lunga</i> |
| L7: 5b, 45m coll. <i>Vaccari</i> | L15 : pass. III+, 40m , trasf. |
| L8: 4c, 25m coll. <i>Calcagni</i> | L16: 4c, 35m <i>Lunga</i> |
| L9: 6a, 35m <i>Calcagni + coll. Grimonett</i> | L17: 5b, 45m <i>Lunga</i> |

